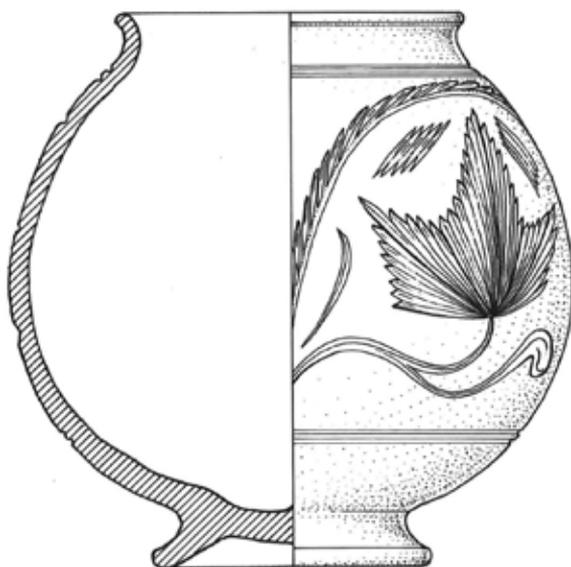


PIOLTELLO ROMANA

RIVIVE

*Un vaso eccezionale
un volto
una vita*





MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI



Città di Pioltello

Assessorato alle Culture, Partecipazione,
Associazioni, Pari opportunità



Soprintendenza per i Beni
Archeologici della Lombardia

LABANOF

PIOLTELLO ROMANA RIVIVE

Un vaso eccezionale, un volto, una vita

a cura di Laura Simone Zopfi

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

Testi

Paola Bordigone, Cristina Cattaneo, Anna Ceresa Mori,
Daniele Gibelli, Davide Porta, Laura Simone Zopfi

Esecuzione scavo

Adriana Briotti, Monica Motto, Mauro Fusar Poli
Società Lombarda di Archeologia, Milano

Rilievi

Monica Motto
Società Lombarda di Archeologia, Milano

Disegni

Roberto Mella Pariani
Società Lombarda di Archeologia, Milano

Fotografie reperti

Luciano Caldera, Luigi Monopoli
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

Restauro monete

Studio Lucia Miazzo
Milano

Analisi antropologiche e paleopatologiche

Cristina Cattaneo, Daniele Gibelli, Davide Porta
LABANOF - Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense - Università degli Studi di Milano

Lettura monete

Ermanno A. Arslan
Accademico dei Lincei

Grafica e stampa

La Tecnica snc - Pioltello

Presentazione

Era la fine del mese di gennaio del 2009, quando un operaio, nel corso dei lavori di sbancamento per la costruzione di un insediamento industriale a Pioltello, scavando con la ruspa, portava alla luce una tomba antica. Immediatamente venivano bloccati i lavori e si provvedeva a chiamare la Soprintendenza ai Beni Archeologici di Milano. L'occhio esperto e la competenza della dottoressa Laura Simone, inquadravano subito la scoperta come una delle più interessanti del territorio lombardo: una tomba romana, contenente uno scheletro abbastanza completo, e con a corredo funerario un vasetto bellissimo, finemente decorato, unico nel suo genere e perfettamente conservato.

L'evento ha un carattere di eccezionalità, anche perché la tomba, a inumazione, costruita in mattoni, era affiancata da numerose tombe a incinerazione, e dalle tracce, ad esse antecedenti, di un insediamento, forse una villa rustica romana.

Con il rinvenimento di queste tracce il passato di Pioltello riemerge con forza dai percorsi misteriosi del tempo, dando alla nostra comunità origini più antiche di quelle immaginate finora, si pensa legate sempre alla natura agricola del territorio, ma probabilmente collegate anche alla presenza, qui, di importanti vie di comunicazione che permettevano il commercio con l'antica Mediolanum e con gli altri centri importanti dell'Italia settentrionale e dell'Europa.

Gli studi sulle scoperte effettuate sono raccolti in questa pubblicazione, che permette a Pioltello di essere inserita, per la prima volta, nella 'Settimana della Cultura', un'iniziativa promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e che si svolge a livello nazionale dal 16 al 25 aprile 2010.

È con orgoglio e soddisfazione che l'Amministrazione Comunale presenta questi studi e questa pubblicazione, finanziati dall'Assessorato alle Culture di Pioltello, che ha anche voluto che il Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Università di Milano ricostruisse il volto della donna ritrovata nella tomba, la 'Signora di Pioltello', per ora misteriosa, che verrà collocata nella nuova Biblioteca della nostra Città, per essere oggetto di osservazione e, perché no, per alimentare nell'immaginazione dei cittadini, le ipotesi di un passato interessante, che vale davvero la pena di scoprire.

Fiorenza Pistocchi
Assessore alle Culture

Antonio Concas
Sindaco



Città di **Pioltello**

PIOLTELLO ROMANA RIVIVE

Un vaso eccezionale, un volto, una vita

1985 - La prima tomba

La tomba tardoromana trovata nel 1985 in via Pollaiolo nella frazione Seggiano ha costituito per decenni l'unica testimonianza del periodo romano nel Comune di Pioltello. Si è ritenuto utile riproporre qui anche i dati di questo primo rinvenimento, affinché tutto quanto concerne l'archeologia di Pioltello rimanga riunito in un'unica pubblicazione¹.

“Il toponimo prediale Seggiano sembra riferibile ad un *Silianus*, dal gentilizio *Silius*, ma nella zona non si hanno notizie di altri rinvenimenti archeologici a cui si possa collegare la tomba.

Essa era a inumazione del tipo “a sarcofago”, orientata in senso N-S, si trovava alla profondità di cm 40 dal piano di campagna e misurava cm 200 x 60. Era costituita, sui lati lunghi, da due lastroni di serizzo reimpiegati e sui lati brevi da muretti in laterizi legati da malta rosata. Il lato sud presentava alla base un'apertura rettangolare (forse per offerte) chiusa esternamente da un tegolone.

La copertura era costituita da due lastroni in serizzo accostati nel senso della lunghezza, identificabili come due elementi di spoglio a sezione pentagonale pertinenti a monumenti funerari “a recinto”, di cui costituivano la parte posteriore, poggiante sui pilastri verticali. Le connessioni tra le pareti e la copertura erano state sigillate con malta di cocchiopesto.

La tomba sembrava essere stata utilizzata in due momenti successivi, perché conteneva tre scheletri affiancati in posizione supina con il cranio a sud, mentre un quarto scheletro era in posizione secondaria presso l'estremità nord della tomba. (fig. 1 - foto accanto, tomba del 1985).



¹ Testo tratto da: CERESA MORI A., *Pioltello, loc. Seggiano, 1985* in *Milano capitale dell'impero: 286-402 d.C.* (catalogo della mostra), Milano 1990, p. 284

Il corredo (fig. 2) è costituito da: un'anforetta ad anse rialzate e pizzicate, quasi un "fossile guida" per i corredi tombali del IV secolo d.C., un'urnetta in ceramica comune a corpo globulare del III-IV secolo d.C., una coppetta emisferica di vetro verde chiaro di forma Isings 96 (III-IV secolo d.C.), un balsamario di vetro trasparente a corpo globulare di forma Isings 104 b (seconda metà III-IV secolo d.C.), un'urnetta acroma, una coppetta acroma, un frammento di coperchio con presa a bottone un tegame da fuoco in terracotta scura, ventuno monete di bronzo molto corrose, collocabili in un periodo compreso tra il 324 e l'ultimo quarto del IV secolo d.C. Per il *terminus post quem* dato dalle monete, la tomba può essere riferita alla fine del IV secolo d.C.; la prima deposizione, accanto alla quale era il tegame in terracotta scura, è precedente, sempre nell'ambito del IV secolo."

A.C.M.

Fig. 2 - Il corredo della tomba 1985



2009 - Nuovi rinvenimenti

Alla fine del mese di gennaio 2009, durante lavori di sbancamento per la realizzazione di capannoni industriali, al bordo meridionale della S.P. 103 Cassanese, nei pressi della Cascina Gabbadera è stata messa in luce fortuitamente un'altra tomba romana².

Grazie alla tempestiva segnalazione la Soprintendenza ha potuto realizzare un intervento, che non si è limitato al solo recupero della sepoltura ma si è esteso a un'ampia area circostante, rilevando interessanti dati³ che riguardano tre fasi di occupazione del sito, cronologicamente distinte.

In sintesi, sono venute in luce (fig. 3):

- trincee di asportazione di murature, già rasate e spoliate in antico, di un'ampia struttura/edificio: prima fase di occupazione del sito;
- una tomba a inumazione in cassa di muretti laterizi (tomba 1): seconda fase;
- una serie di tombe a incinerazione: terza fase.

Fig. 3 - Planimetria generale dello scavo 2009.



2 Autore della scoperta è stato il sig. A. Sangiovanni che ha avvertito immediatamente il responsabile della ditta De Poli, curatrice degli sbancamenti, che, insieme al proprietario dei terreni (Rotolito Lombarda S.p.A.), ha avvisato l'Amministrazione Comunale, il Comando dei Carabinieri e da qui la segnalazione alla Soprintendenza. Hanno offerto costante collaborazione il Comune di Pioltello (il Sindaco A. Concas, l'Assessore S. Gaiotto e M. Perego dell'Ufficio Tecnico) e le ditte Rotolito Lombarda S.p.A., De Poli e gli operai del Comune, tra i quali S. Patea. Lo scavo è stato finanziato dal Comune di Pioltello e, in parte, dalla Rotolito Lombarda S.p.A. La sensibilità e la collaborazione delle persone e delle istituzioni hanno permesso che questo tassello delle vicende archeologiche di Pioltello non venisse cancellato e costituiscono un encomiabile esempio di sinergia e cooperazione. A tutti il più caloroso ringraziamento.

3 Ulteriori approfondimenti al sito www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-171.pdf

Le trincee di asportazione

Alcune tracce limose rettilinee si intravedevano già ancor prima di una completa pulizia dell'area d'indagine, chiari segni dell'esistenza di murature completamente rasate e asportate già in antico, di cui costituivano le cosiddette "trincee di asportazione".

Dal momento che sembravano pertinenti alla necropoli, la prima suggestione fu di considerarle come le tracce di un recinto funerario; però questa ipotesi iniziale è stata smentita, con il procedere dello scavo, dalla constatazione che sia la tomba ad inumazione, sia alcune delle tombe a incinerazione, o le tagliavano nettamente o vi si erano impostate sopra e, quindi, non potevano che essere posteriori alla rasatura dei muri (fig. 4).

La completa assenza di materiale ceramico datante impedisce di stabilire in quali momenti cronologici fu edificata, e poi rasata, quella struttura edilizia. Soltanto alcuni frammenti di laterizi, ci riportano a un'imprecisabile epoca romana, in ogni caso precedente all'impianto del sepolcreto.

L'estensione dell'area circoscritta da queste strutture fa supporre che appartenessero a una vasta costruzione e l'ipotesi più probabile è che si trattasse di una villa rustica legata allo sfruttamento agricolo del territorio circostante. Ma gli elementi in nostro possesso sono troppo scarsi per avanzare una qualunque supposizione attendibile, che possa definire sia l'effettiva articolazione di quelle strutture, sia quando, sia perché siano state demolite e completamente spoliare. Rappresentano, in ogni modo, la testimonianza più antica presente nel sito.

La tomba a inumazione (tomba 1)

Causa prima dell'intervento di scavo è stata la scoperta fortuita di questa sepoltura: si trattava di una tomba a inumazione in cassa di muretti laterizi di forma leggermente trapezoidale.

Le fasi della scoperta ci sono state descritte dall'operatore del mezzo meccanico come l'improvvisa messa in luce di un "vuoto" che ha attirato la sua attenzione e lo ha indotto a interrompere lo sbancamento in atto.

Non è stato però possibile chiarire con esattezza come fosse costituita la copertura della tomba.



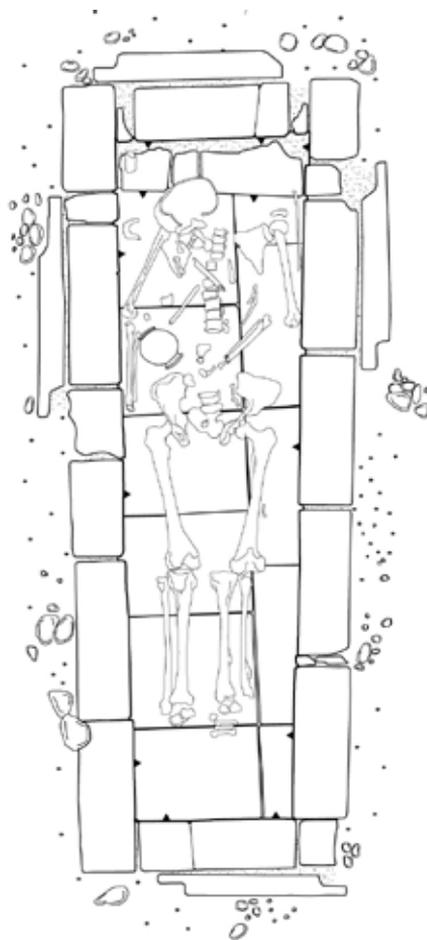
Fig. 4 - Le tracce delle trincee di asportazione tagliate dalle tombe ad incinerazione.

Una sola lastra di ghiandone, rettangolare e appena sbazzata, era conservata nei pressi della sepoltura al momento del nostro intervento.

Ma che dovesse essere accuratamente sigillata è testimoniato dal fatto che la tomba era effettivamente pressoché priva di interrato: una certa quantità di terreno era crollata all'interno soltanto al momento della messa in luce (soprattutto nella zona del cranio che, infatti, presentava una frattura recente), mentre lo scheletro era perfettamente visibile, solo parzialmente inglobato in un leggero deposito di limo finissimo che doveva essersi infiltrato dalle connessure della copertura con il lento percolare dell'acqua (figg. 5-6).

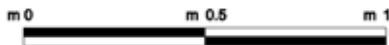


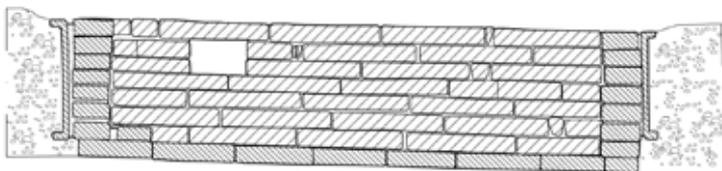
Fig. 5 - Tomba 1.



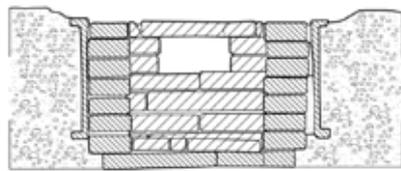
† L: 425.578/403.845

Fig. 6 - Tomba 1: pianta,





*Sezione Nord-Sud
Prospetto lato interno Ovest*



*Sezione Est-Ovest
Prospetto lato interno Sud*

Le pareti erano accuratamente costruite con laterizi e, su ogni lato, erano presenti nicchie rettangolari. Il fondo era costruito con due file di mattoni, detti sesquipedali e, dalla parte della testata, vi erano tre frammenti di sesquipedali posti a formare un “cuscino” su cui era stata adagiata la testa⁴.

Lo scheletro era supino con gli arti inferiori distesi, l’arto superiore destro steso lungo il corpo, con il gomito leggermente scostato verso l’esterno, e l’arto superiore sinistro piegato sul bacino, su cui doveva poggiare la mano.

Il cranio era ruotato sopra la spalla destra, scivolato giù dal “cuscino”. Come già detto, a causa dello sfondamento della copertura avvenuto al momento della messa in luce, il cranio è stato fratturato dalla massa di terreno franata in quell’occasione all’interno della tomba.

La gabbia toracica era conservata molto parzialmente; le falangi di mani e piedi non erano più *in situ*: se ne sono recuperate soltanto alcune, sparse per il loculo, probabilmente a causa dell’intrusione di roditori.

Al momento della deposizione, la mano sinistra, posta sul ventre, doveva probabilmente tenere la moneta (un asse) che è stata rinvenuta dopo la rimozione delle ossa del bacino. Un secondo asse era stato deposto dentro la nicchia orientale, mentre le altre tre nicchie erano vuote.

Tra l’avambraccio destro e il fianco della defunta, era stato deposto, obliquo, un bellissimo bicchiere, che appartiene ad una tipologia denominata “terra sigillata gallica excisa”, in perfetto stato di conservazione, che costituisce il reperto di maggior pregio di tutta l’indagine (fig. 7).

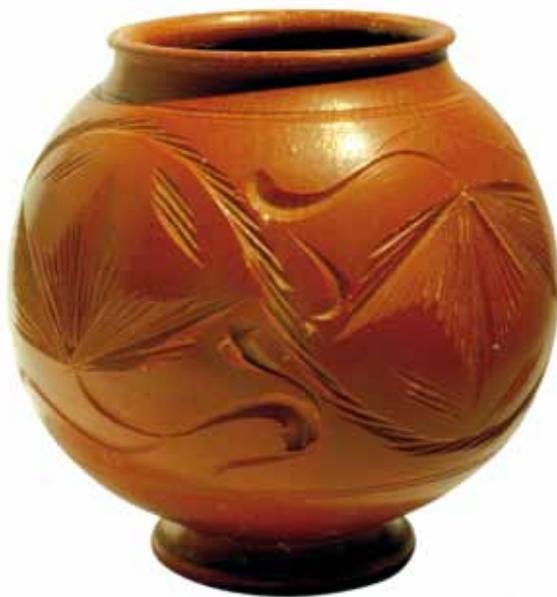


Fig. 7

Tomba 1: il bicchiere in terra sigillata gallica excisa.

⁴ L’intera struttura tombale, composta da 118 elementi, è stata accuratamente smontata e sarà ricostruita presso la sede della Biblioteca Comunale di Pioltello, a cura dell’Amministrazione.

Questo bicchiere, per il fatto di essere giunto fino a noi integro, costituisce un *unicum* per l'intera Italia settentrionale ed è anche il solo caso noto di deposizione di questo tipo di ceramiche in contesti funerari.

È di raffinata fattura e le excisioni mostrano di essere state eseguite, con grande perizia e sicurezza di tratto, da un abile artigiano.

Prodotte nella Gallia centro-orientale dalla fine del II secolo, queste ceramiche presero a diffondersi in Italia come beni d'importazione nei primi decenni del III secolo.

È probabile che in quel periodo sia giunto a Pioltello questo esemplare, che fu poi destinato ad accompagnare nella vita ultraterrena la defunta della tomba 1.



Fig. 8 - Asse rinvenuto nella nicchia.



Fig. 9 - Asse rinvenuto sotto lo scheletro.

Le due monete (figg. 8-9), un asse di Commodo e uno forse di Faustina II, deposte nella tomba per pagare l'obolo a Caronte, ci indicano che la struttura non può essere stata sigillata prima del 175/176.

Ma la loro notevole consunzione suggerisce una circolazione prolungata e, quindi, la loro presenza non contrasta con la datazione ai primi decenni del III secolo, che il bicchiere ci indica, come momento in cui la tomba fu chiusa.

La necropoli a incinerazione

Nella stessa area venne in seguito impiantato un sepolcreto di 13 tombe a incinerazione costituite da fosse (circolari o quadrangolari) in nuda terra nelle quali venivano tumulati i residui delle ossa combuste del defunto, inglobati nella terra carboniosa raccolta dopo il rogo funebre. Si conservavano per una profondità non maggiore di cm 25 ed erano tutte prive di corredo ceramico: soltanto in tre tombe sono state ritrovate monete, forse messe nella bocca del defunto prima di accendere la pira, come era uso preso i Romani.

Osservando la distribuzione spaziale di queste tombe, si nota che sono disposte in tre raggruppamenti, che sembrano intenzionali: forse ci indicano che l'area complessiva della necropoli era suddivisa in zone riservate a distinti gruppi familiari, che le utilizzavano nel tempo per mantenere vicine le spoglie dei propri membri.

Non abbiamo elementi per valutare se l'apparente allineamento delle tombe 1-4 possa indicare un legame di discendenza dei tre cremati dall'inumata della tomba 1.

In fase di scavo, si era ritenuto che le tombe a incinerazione fossero più antiche della tomba 1, tenendo conto della consuetudine romana, riscontrata in moltissimi contesti archeologici, di abbandonare, dalla metà del III secolo, l'usanza di cremare i defunti a favore del rito dell'inumazione.

Invece, la datazione delle quattro monete (antoniniani), rese per quanto possibile leggibili dall'intervento di restauro, ha ribaltato questa ipotesi, visto che, pur mal conservate e consunte, esse sono abbastanza riconoscibili e ci riconducono alla fine del III secolo (fig. 10).



Fig. 10 - Antoniniano da tomba a incinerazione.

Non sappiamo, quali fattori ideologici abbiano indotto la comunità di Pioltello ad adottare il rito funebre dell'inumazione già agli inizi del III secolo per poi, sul finire dello stesso secolo, tornare a praticare l'incinerazione. Sembra un dato singolare del quale per ora si può solo prendere atto.

L.S.Z.

Il bicchiere

Il bicchiere ritrovato all'interno della tomba 1 è un esemplare di ceramica fine utilizzata sulle mense, appartenente alla classe della "terra sigillata". Si tratta di una produzione importata in area cisalpina da officine situate nel nord-est della Gallia, in particolare dall'atelier di Lezoux (odierna città francese situata nel dipartimento Puy-de-Dôme, nella regione dell'Alvernia) e diffusa dalla fine del II secolo d.C. e per tutto il corso del III.

La caratteristica saliente di questi esemplari è la decorazione delle pareti, abbellite da motivi disposti a raggiera, solitamente di carattere naturalistico e stilizzato, eseguiti incidendo l'argilla prima della cottura. Questa decorazione era realizzata ad imitazione delle sfaccettature (*excisiones*) eseguite con il medesimo scopo ornamentale sui contemporanei vasi di vetro prodotti in area renana. L'evoluzione cronologica di tale forma di bicchiere riguarda principalmente la sua altezza complessiva, mai superiore a cm 15 fino alla fine del III secolo, quando le sue misure si dilatano, arrivando fino a cm 30 di altezza, mentre il profilo da ovoide tende a divenire progressivamente globulare.

La tecnica dell'excisione, già conosciuta dai ceramisti gallo-romani a partire dal I secolo d.C., consisteva nell'utilizzo di una punta rigida sulla parete esterna dei vasi allo stato di parziale essiccamento, prima della fase di cottura. I motivi realizzati erano principalmente di carattere geometrico o vegetale e, come si è sopra accennato, il loro successo dovette ricevere un relativo impulso dalle contemporanee realizzazioni di forme in vetro decorate a incisione.

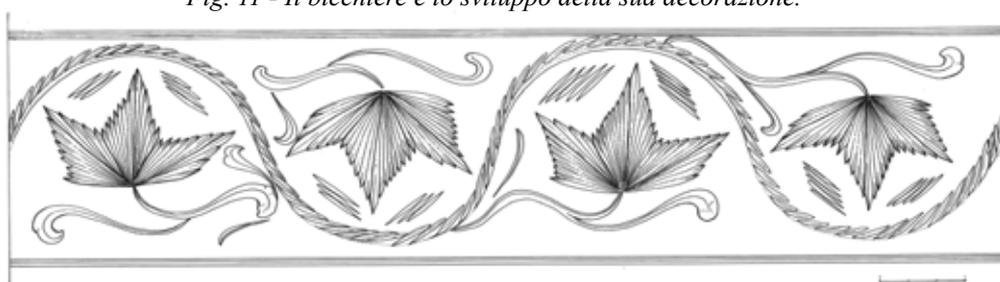
L'esemplare di Pioltello (fig. 11) presenta uno schema decorativo costituito da un racemo centrale realizzato con singole excisioni oblique, con andamento ondulato ed orientato orizzontalmente. All'interno delle volute, inferiori e superiori, sono collocate singole foglie con tre lobi appuntiti (forse la stilizzazione di una foglia d'edera), disposte con l'apice rivolto alternamente verso il basso e l'alto. Ai due lati del lobo centrale delle foglie, vi sono dai cinque ai tre tratti, anch'essi excisi obliquamente. Le caratteristiche morfologiche e le dimensioni del vaso (alto cm 11,2), insieme alla buona qualità del modellato e alla raffinatezza dell'excisione, concorrono a dargli il momento centrale della produzione di questa forma, collocabile nei primi decenni del III secolo. Per quanto riguarda l'attestazione di simili bicchieri, prendendo in considerazione quanto edito per l'area cisalpina, si può affermare che il vaso di Pioltello sia l'unico che ci è pervenuto integro e anche il solo esemplare noto proveniente da un corredo tombale; in quest'area geografica, ne sono finora conosciuti soltanto pochi frammenti, quali i due pezzi da Milano - provenienti dallo scavo della stazione La Marmorata della metropolitana - e alcune attestazioni ad Aosta, a Chiavenna e Como.

Circa il valore economico che dovette avere questo bicchiere, bisogna precisare che, benché questo tipo di produzioni imitassero i più costosi manufatti lavorati in metallo o in vetro, è pur vero che l'accuratezza della sua fattura denuncia l'importanza e il pregio di questo oggetto che venne ritenuto così significativo tanto da "accompagnare" la defunta nel suo ultimo viaggio. Queste ceramiche d'importazione giungevano in area cisalpina dall'Oltralpe sfruttando una sviluppata rete fluviale e direttrici viarie che, fondate o ristrutturare per la maggior parte in epoca augustea, svolsero attraverso i passi alpini un ruolo fondamentale nell'economia nord-italica. Le "terre sigillate" provenienti dal comprensorio nord-orientale della Gallia potevano giungere nell'area del nostro sito sfruttando percorsi viari che facevano capo al vicino centro di *Mediolanum*, da cui si diramavano quattro vie principali in direzione dei punti cardinali. Il collegamento verso il settentrione transalpino era garantito da una strada che da Milano raggiungeva la città di Como, per la quale esistono solo ipotesi ricostruttive, e dal percorso della *Via Regina*, che costeggiando la sponda occidentale del Lario, giungeva a Chiavenna (*Clavenna*), diramandosi poi in due percorsi per valicare le Alpi: una via occidentale raggiungeva Coira (*Curia Raetorum*) e la valle del Reno attraverso il passo dello Spluga, mentre un itinerario orientale, attraverso la val Bregaglia transitava dall'odierna Casaccia, ove era possibile optare per due varianti, una per il passo del Septimer, l'altra per i passi del Maloja e dello Julier. I due itinerari si riunivano successivamente a Beiva (*Bivium*), da cui si procedeva verso Coira e Bregenz. Una volta giunte a *Mediolanum*, le ceramiche d'importazione gallica proseguivano verso est per mezzo della strada che, passando presumibilmente nei pressi del sito di nostro interesse e poi attraversando i centri di Bergamo (*Bergomum*), Brescia (*Brixia*), Verona, collegava la città con Aquileia.

P.B.



Fig. 11 - Il bicchiere e lo sviluppo della sua decorazione.



Le ossa raccontano

Lo scheletro è come un libro, quando lo sai leggere riesci a scoprire molte cose sulla vita di una persona⁵. Attraverso le ossa, infatti, si può risalire al sesso, all'età, a quale gruppo etnico appartenesse, all'altezza, alle malattie di cui aveva sofferto e addirittura a quale tipo di lavoro si era dedicata e, talvolta, alle cause di morte.

L'antropologia è la scienza che ci permette di raccontare tutte queste cose partendo dall'osso. I metodi che si usano sono numerosi: innanzitutto, dopo averlo pulito o lavato, lo scheletro viene osservato attentamente e misurato in ogni sua parte (fig. 12).



Fig. 12 - Lo scheletro viene lavato, disteso in posizione anatomica e poi studiato attraverso diverse metodiche: l'osservazione a occhio nudo, la misurazione, la radiografia e le indagini microscopiche.

Poi si effettuano indagini radiologiche per vedere se “l'interno” dell'osso può rivelare malattie che il semplice esame a occhio nudo non mostra. Talvolta si eseguono approfondimenti con esami microscopici, e, più raramente, si fanno addirittura indagini genetiche per cercare di leggere il DNA dello scheletro, che potrà rivelare dei legami di parentela tra più individui. Queste indagini servono per delineare ciò che viene chiamato il profilo biologico dell'individuo, e cioè

⁵ Per saperne di più: CATTANEO C., GRANDI M. (2004), *Antropologia e Odontologia Forense - Guida allo studio dei resti umani* – Testo atlante, Ed. Monduzzi, Bologna; CATTANEO C. (2005), *Antropologia per il corso di laurea in Beni Culturali*, Cuem Ed., Milano

sesso, età, statura, etnia, malattie... fino ad arrivare a ricostruire il volto dal cranio. A queste stesse indagini è stato sottoposto lo scheletro di Pioltello. Per prima cosa è stato lavato e ricomposto: così facendo si è visto che molte parti sono state compromesse dal tempo e dagli agenti ambientali. Uno scheletro intero è costituito da ben 206 ossa ma molte mancano nello scheletro di Pioltello (fig. 13). Il cranio, in gran parte non conservato, è stato ricostruito con colla e cera. Il bacino, le scapole e molte ossa lunghe come fibule, radii e ulne sono alquanto frammentate mentre mancano del tutto molte vertebre, coste e ossa di mani e piedi. Si è proceduto quindi a delineare l'“identikit” o profilo biologico della persona.

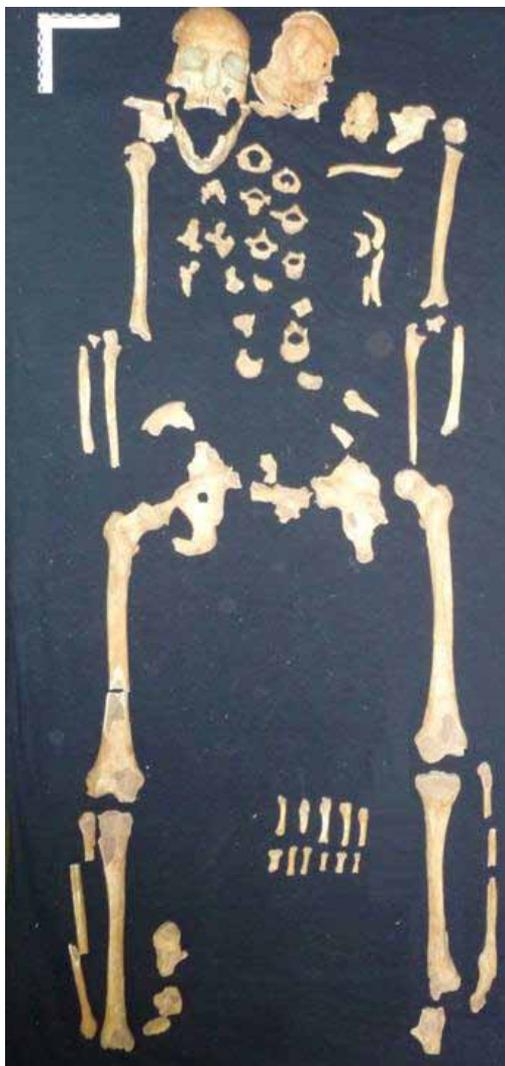
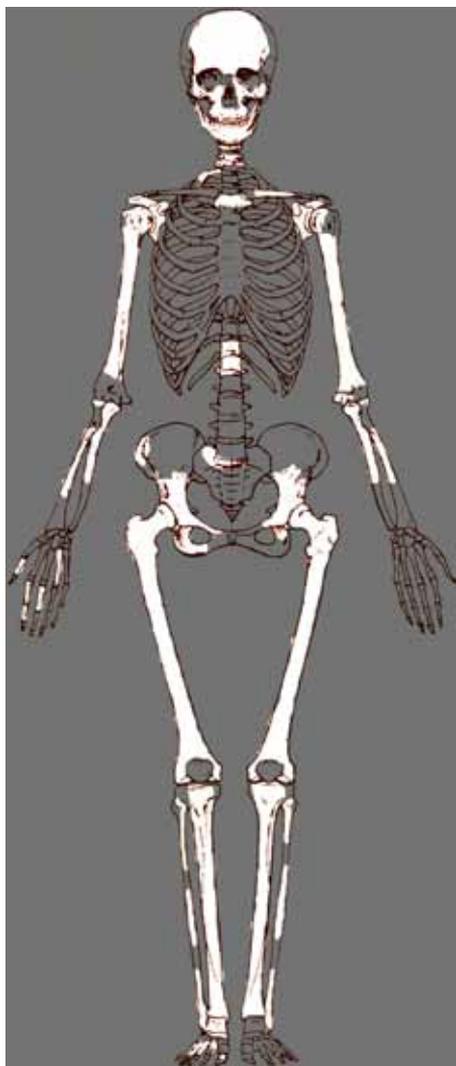


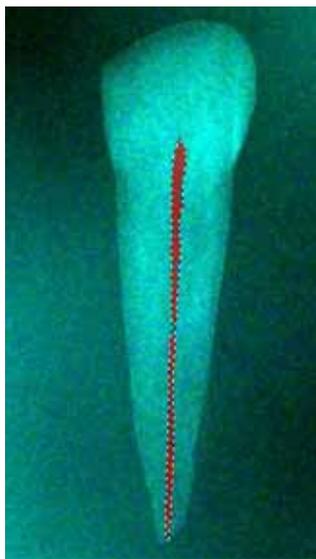
Fig. 13 - A sinistra è rappresentato uno schema di scheletro nel quale sono rappresentate in bianco le parti presenti dello scheletro di Pioltello. Si può notare la sua incompletezza e frammentazione. A destra lo scheletro reale.

Maschio o femmina?

La diagnosi di sesso da uno scheletro viene fatta sia osservando la forma di alcune ossa, sia misurando specifiche parti di altre. Le principali differenze tra uomini e donne si notano nel cranio e nel bacino. Il cranio delle femmine è più gracile, ha i margini delle orbite sottili, la fronte piatta e liscia, il mento a forma di “V” o “U” mentre il maschio mostra una regione sopraccigliare molto pronunciata e un mento di forma squadrata. Il bacino del maschio è stretto e alto mentre quello della femmina è più basso e più ampio, atto a favorire il parto. Anche la misurazione di alcune regioni delle ossa come la testa del femore o la testa dell’omero ci può rivelare il sesso dello scheletro. Nel nostro caso, la forma del cranio e di alcuni frammenti del bacino, insieme alle dimensioni di alcune parti dell’omero (osso del braccio) e del femore (osso della coscia) ci suggeriscono che lo scheletro di Pioltello è di sesso femminile.

Quanti anni ha?

Dalle ossa è possibile risalire anche all’età della persona. Nel caso di individui non ancora adulti, cioè bambini e adolescenti, ciò si evince studiando lo sviluppo delle ossa e dei denti. Osservando a che stadio di sviluppo si trovano i denti da latte o quelli permanenti, così come il grado di completamento e le dimensioni di ossa ancora in crescita è possibile capire l’età. Per i soggetti adulti, invece, in cui lo sviluppo è giunto a termine, la stima dell’età è più difficile, ed è necessario basarsi sulla degenerazione delle articolazioni non soggette a particolare usura “occupazionale”. Il ginocchio, ad esempio, non può essere adottato a questi fini perché viene usato in maniera diversa a seconda dell’attività del soggetto: un maratoneta avrà un’usura del ginocchio ben diversa da chi ha una vita sedentaria. Invece, esistono alcune articolazioni che vengono usate allo stesso modo in ogni persona, come la sinfisi pubica, cioè l’articolazione dove le due ossa pubiche si congiungono. Gli antropologi hanno, quindi, classificato in stadi la degenerazione di questa parte dell’osso per inserire in categorie di età gli scheletri. Questi e altri metodi tuttavia non si sono potuti applicare sulla donna di Pioltello, dal momento che le zone anatomiche necessarie non si erano conservate. Per questo motivo si è dovuto ricorrere a indagini più complesse e



s sofisticate di tipo radiologico, basate sulla fisiologica riduzione di dimensioni della polpa dentaria con l’invecchiamento. Ogni dente, al suo interno, contiene la camera pulpare, che si riduce di dimensioni man mano che il soggetto invecchia; esistono metodi che consentono di calcolare l’area della superficie totale del dente e della camera pulpare da radiografie dei denti canini: il rapporto fra tali misure, inserito in un’apposita equazione, fornisce una stima dell’età (fig. 14). È stato, quindi, prelevato un canino dalla dentizione perfetta, sebbene usurata, della donna di Pioltello ed effettuata una lastra. Da questa è stata calcolata l’area della camera pulpare e del dente intero. In base a questi calcoli, l’età della donna è stata valutata tra i 53 e i 67 anni. Certamente è vissuta ben oltre l’aspettativa di vita dei Romani in Lombardia, che in base a studi effettuati su grandi necropoli era in media di circa 30 anni.

Fig. 14 - Radiografia del canino. In rosso è disegnata l’area della camera pulpare che servirà per calcolare l’età.

Etnia, statura e malattie

Dalle ossa è anche possibile stabilire l'etnia, la statura e i segni di malattie. Per quel che riguarda l'etnia, va premesso che gli antropologi tendono a classificare gli scheletri in tre gruppi etnici: i Caucasoidi (europei), i Negroidi e i Mongolidi (orientali). La diagnosi viene effettuata prevalentemente attraverso la forma del cranio. I Caucasoidi hanno un prognatismo limitato mentre i Negroidi lo hanno marcato. Il prognatismo è il livello di "sporgenza" delle ossa mascellari (della bocca). Se prendiamo 3 punti - il mento, gli incisivi superiori e la spina nasale (che si trova alla base del naso) - in un Caucasoido dovrebbero stare su una retta, nel Negroide no (questi spesso non hanno spina nasale o è molto poco marcata). Il Mongolide invece ha un massiccio facciale piatto, e spesso gli incisivi a forma di pala. L'altezza viene stimata in base alla dimensione delle ossa lunghe, come ad esempio il femore e la tibia. Queste ossa vengono misurate e la loro lunghezza viene inserita in un'equazione. I risultati di queste indagini mostrano che il soggetto era Caucasoido (dato che non sorprende, anche se sappiamo che nella Milano romana erano presenti soggetti negroidi) con un'altezza compresa tra cm 169 e cm 173 e una corporatura piuttosto robusta. Anche l'altezza è insolita per le donne dell'epoca e superiore di circa una decina di centimetri rispetto ad altri scheletri dello stesso periodo.

Questa donna aveva, quindi, una statura superiore alla media ed è vissuta molto più a lungo di gran parte di uomini e donne della sua epoca. Si potrebbe pensare che questi elementi, insieme alla peculiarità della tomba, depongano per uno stato sociale elevato. Tuttavia, se anche corrispondesse a realtà tale ipotesi, la donna ha comunque avuto problemi di salute, anche se probabilmente non gravi. Questo dato ce lo rivelano le radiografie effettuate alle ossa.

Lo studio dello scheletro può rivelare la presenza di malattie congenite, neoplastiche (tumori), degenerative (artrosi), infettive (tubercolosi, sifilide), metaboliche (anemie, rachitismo, scorbuto). Non tutte le patologie sono leggibili sull'osso: alcune malattie, come ad esempio infezioni quali la peste, sono così fulminanti da non avere il tempo di lasciare segni sullo scheletro. Le malattie di lunga durata e croniche, invece, spesso lasciano traccia di sé. Inoltre, non sempre si capisce da una lesione sull'osso di quale malattia si tratti. Esistono, infatti, molti segni chiamati aspecifici, che rilevano una malattia o sofferenza ma non ci dicono esattamente quale. È il caso ad esempio delle strie di Harris, presenti sulle tibie dello scheletro di Pioltello. Queste sono linee trasversali dell'osso che rappresentano un arresto di crescita. Immaginiamo un osso, ad esempio un femore, che sta crescendo in lunghezza. Se avviene un evento che provoca uno "stress" all'organismo, come ad esempio, una malattia infettiva di lunga durata, un'anemia, una carestia, l'organismo, messo alla prova, limita le attività non vitali. Quindi le ossa smettono di crescere, per poi riprendere in tempi migliori. Tra la regione di arresto e di ripresa di crescita si forma una stria di osso di diversa densità, visibile in lastra. Diverse strie di questo tipo sono state rinvenute sulle tibie dello scheletro in questione, e raccontano la possibile presenza di una malattia lunga o di un evento di carenze nutrizionali. Non è possibile essere più specifici sulla causa di questo stress, anche per lo stato frammentario dello scheletro. È interessante notare che l'assenza di simili lesioni sui denti (l'equivalente dentario delle strie di Harris, chiamate ipoplasia dello smalto) ci rivela che tale stress non è avvenuto durante l'infanzia bensì in epoca adulta.

Infine vanno commentati i denti. Questi sono completamente privi di vere e proprie patologie come la carie e gli accessi, ma mostrano una presenza diffusa di tartaro calcificato. Ciò potrebbe indicare una scarsa pulizia dentaria, probabilmente per la mancanza di sostanze dure nel cibo (quali i residui di minerali nella farina macinata) che potevano per il loro effetto pulente impedire la deposizione di tartaro.

Traumi

Uno dei capitoli più interessanti della paleopatologia (la scienza che studia i segni di malattia su scheletri antichi) è quello dei traumi. I traumi (termine usato per le lesioni di origine violenta) visibili sullo scheletro sono quelli contusivi (da urto, percosse, etc.), da arma bianca (coltelli, asce, seghe) e da colpi d'arma da fuoco. In genere si manifestano come fratture. Se il trauma è avvenuto poco prima della morte, la frattura si presenterà netta, senza segni di rimodellamento osseo. Se invece la frattura è stata prodotta da mesi ad anni prima della morte, si vedrà il callo osseo, segno che l'osso ha reagito e ha tentato di rimarginare la lesione.

In questo senso, lo scheletro di Pioltello presenta segni molto interessanti. Il suo studio ha evidenziato infatti la presenza di diversi calli ossei di vecchia data (conseguenti a un trauma avvenuto anni prima della morte) localizzati al cranio (in corrispondenza del margine sovra orbitario sinistro e in regione zigomatica sinistra) e alla gamba sinistra (terzo distale di fibula e tibia).

Vediamo di commentare prima la frattura alla gamba.

Le fratture agli arti inferiori (fig. 15), e in particolar modo in corrispondenza delle caviglie, possono essere causati da traumi diretti in genere caratterizzati da elevata energia (un urto), o da cadute da diverse altezze o da movimenti di torsione della gamba intorno al proprio asse (ad esempio con la caviglia bloccata, magari incastrata in una pietra o in qualsiasi altro impedimento).



Fig. 15 - Posizione dei calli ossei in corrispondenza dell'arto inferiore; a destra, immagine radiografica delle estremità distali di tibia e fibula di sinistra.

È da notare inoltre la presenza di un foro sulla fibula nel contesto del callo osseo; questo potrebbe indicare che è avvenuta un'infezione a seguito della frattura, soprattutto se la frattura era aperta, cioè con esposizione dell'osso all'ambiente. Questo ha sicuramente avuto ripercussioni sulla vita del soggetto. I monconi ossei infatti appaiono saldati in posizione scomposta: questo rende probabile che la donna fosse zoppa.

I calli ossei al cranio invece si trovano al margine sovra orbitario sinistro ed in regione zigomatica sinistra e sono i segni di pregressi traumi contusivi (fig. 16). Questi hanno alterato sensibilmente il massiccio facciale di sinistra, perché la frammentazione del margine laterale dell'orbita, dello zigomo e del mascellare ha fatto sì che i frammenti, durante il processo di rimodellamento del cranio, si siano saldati in posizione anomala, restituendo un'orbita lievemente più larga verso il basso e un callo osseo zigomatico di forma irregolare - e anche questi sono di vecchia data e probabilmente causati da un urto contro una superficie piatta o smussa. Le dinamiche prospettabili sono diverse: ad esempio un urto contro una superficie piatta come il suolo, a seguito di una caduta dall'alto, oppure percosse ripetute con strumenti contundenti al volto. Un trauma del genere avrebbe molto probabilmente provocato, viste le strutture muscolari e nervose coinvolte, ptosi palpebrale (cioè abbassamento della palpebra) e spianamento delle rughe della fronte sopra le sede lesa.

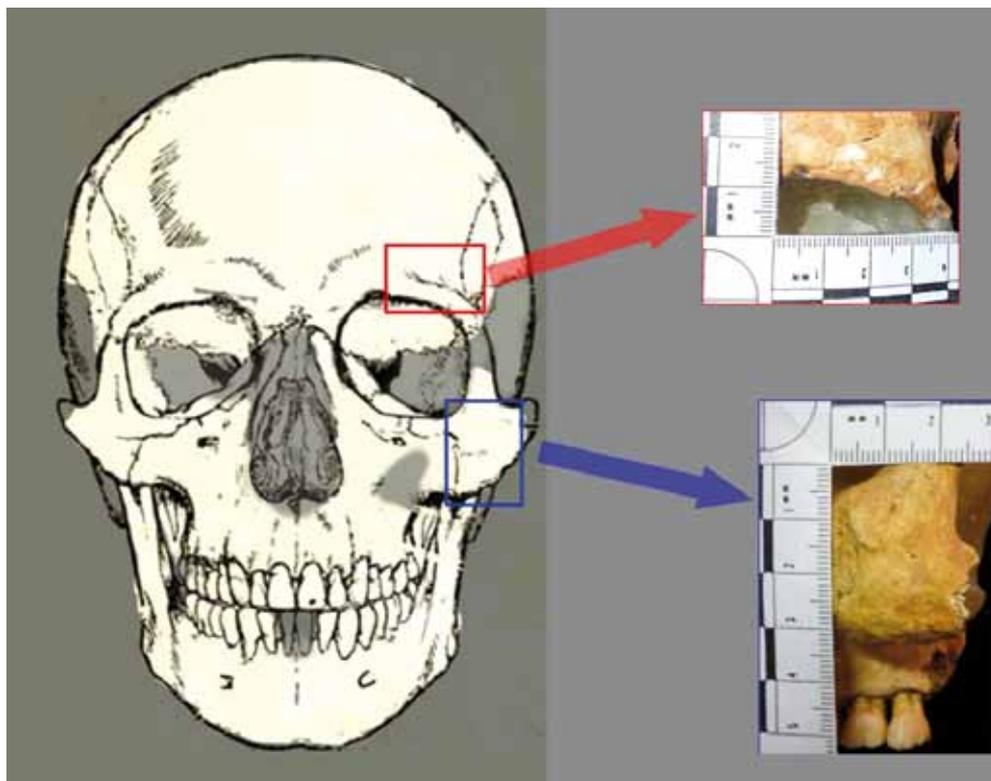


Fig. 16 - Posizione e dettaglio dei calli ossei osservati in corrispondenza del cranio

Data la vicinanza fra le sedi colpite, è possibile che i due complessi di fratture siano stati prodotti in un unico momento da uno stesso evento traumatico. Le cause possono essere diverse.

Può trattarsi di lesioni da caduta. È da notare che in effetti sullo stesso lato sono presenti le due fratture a tibia e fibula: è possibile che le fratture siano state prodotte tutte insieme nel corso di una caduta che ha causato la frattura all'arto inferiore sinistro e le fratture delle ossa del volto causate dall'impatto contro il suolo o ogni altra superficie resistente.

È anche possibile, tuttavia, che le fratture al volto siano i segni di un trauma diretto, ovvero di un'aggressione. Anche in tal caso, le fratture risalgono ad almeno 1-2 anni prima del decesso.

E non furono senza conseguenze per la vita della donna: indubbiamente le due fratture hanno condotto a un'asimmetria del volto, presumibilmente con un abbassamento della palpebra sinistra.

In conclusione le indagini antropologiche ci raccontano di una donna di circa 60 anni, e quindi vissuta molto più a lungo dei suoi coetanei, di statura alta rispetto alla norma per l'epoca, senza segni di grave artrosi, all'interno di una tomba con corredo importante.

Proveniva da una popolazione diversa da quella autoctona? O tutto ciò è da attribuire a uno stile di vita agiato?

Non è possibile rispondere a questa domanda, ma sappiamo che comunque in più di un periodo della sua vita adulta ha sofferto di qualche malattia di origine nutrizionale o patologica. In genere, i problemi nutrizionali si manifestano anche sui denti e su altre parti del cranio, soprattutto se si tratta di anemia, che in questo caso non sono stati coinvolti. Ciò depone a favore del fatto che la donna avesse forse qualche malattia cronica (un'infezione).

Inoltre, diversi anni prima di morire, ha subito un trauma (o forse più di uno) che ha provocato la frattura scomposta di tibia e perone di sinistra e dell'orbita e dello zigomo di sinistra.

La frattura alla gamba, essendosi infettata, ha portato a febbre e dolori anche a lungo termine e a zoppia. Quelle alle ossa del volto ad un abbassamento della palpebra e perdita delle rughe su quel lato della fronte. A questo punto, si è passati a ricostruire il volto.

La ricostruzione facciale

Si è visto che da uno scheletro possiamo sapere molte cose: possiamo conoscere se era maschio o femmina, alto o basso, giovane o anziano. Possiamo anche capire i problemi di salute di cui può aver sofferto, e i traumi che può aver subito quando era in vita. Quello che ci manca spesso è l'immagine di quella persona, l'aspetto più comune, più immediato attraverso il quale ci relazioniamo con gli altri, ovvero un'idea del viso che quella persona poteva avere. Quante volte davanti ad uno scheletro magari molto antico ci chiediamo: ma come era davvero? Com'era la sua faccia?

Il viso di una persona è sì influenzato dalle ossa del cranio che si trovano al di sotto della pelle, ma è anche il risultato di un'enormità di variabili, non tutte perfettamente conosciute. Tuttavia, esiste una tecnica che consente di riprodurre una possibile somiglianza. Tale ricostruzione ha la funzione di avvicinarci, seppur in maniera ideale, alla persona che stiamo studiando, così da metterci in relazione con il suo vissuto, il suo mondo, la sua vita di tutti i giorni. Da questo punto di vista la ricostruzione facciale è un modo efficace di far rivivere il passato.

Ma come si ricostruisce un volto dal cranio? In questo caso è stata applicata in laboratorio una tecnica manuale facendo un calco del cranio e poi lavorando con plastilina (fig. 17).



Fig. 17 - Fasi della preparazione della ricostruzione facciale.

Vediamo i vari passaggi di questo processo attraverso la ricostruzione facciale della donna di Pioltello.

La ricostruzione facciale si fonda sul presupposto che la fisionomia del viso è condizionata dalla superficie ossea sottostante. Attualmente la tecnica di ricostruzione manuale viene eseguita in due fasi: la ricostruzione del profilo partendo dalla radiografia del cranio in esame e la ricostruzione in tre dimensioni sulla copia del cranio

La ricostruzione del profilo prende il nome di “metodo di George” e si effettua sull’immagine radiografica del cranio in posizione laterale. Si individuano sul profilo del cranio i diversi punti indicati nella Tabella I, da cui si tracciano delle rette, perpendicolari a una tangente al cranio; in quei punti si segnano, seguendo le misurazioni riportate in tabella, i margini esterni del volto (fig. 18).

Il naso è una struttura sporgente rispetto alla superficie cranica, e richiede speciali accorgimenti per la sua ricostruzione: la lunghezza del naso è calcolata in base all’altezza nasale (N-A). Dal punto medio tra A e l’estremità della spina nasale si proietta una retta perpendicolare a NA che misura il 60% (maschi) o il 55% (femmine) dell’altezza nasale.

Per quanto riguarda la bocca, il margine del labbro superiore per convenzione viene posto al quarto superiore della altezza della corona dell’incisivo centrale superiore (LS) mentre il margine inferiore corrisponde al quarto inferiore (LI) della altezza della corona dell’incisivo centrale inferiore

Si uniscono quindi i punti ottenuti ricavando il probabile profilo del soggetto. Questo risultato viene utilizzato come controllo nella successiva fase di ricostruzione in tre dimensioni.

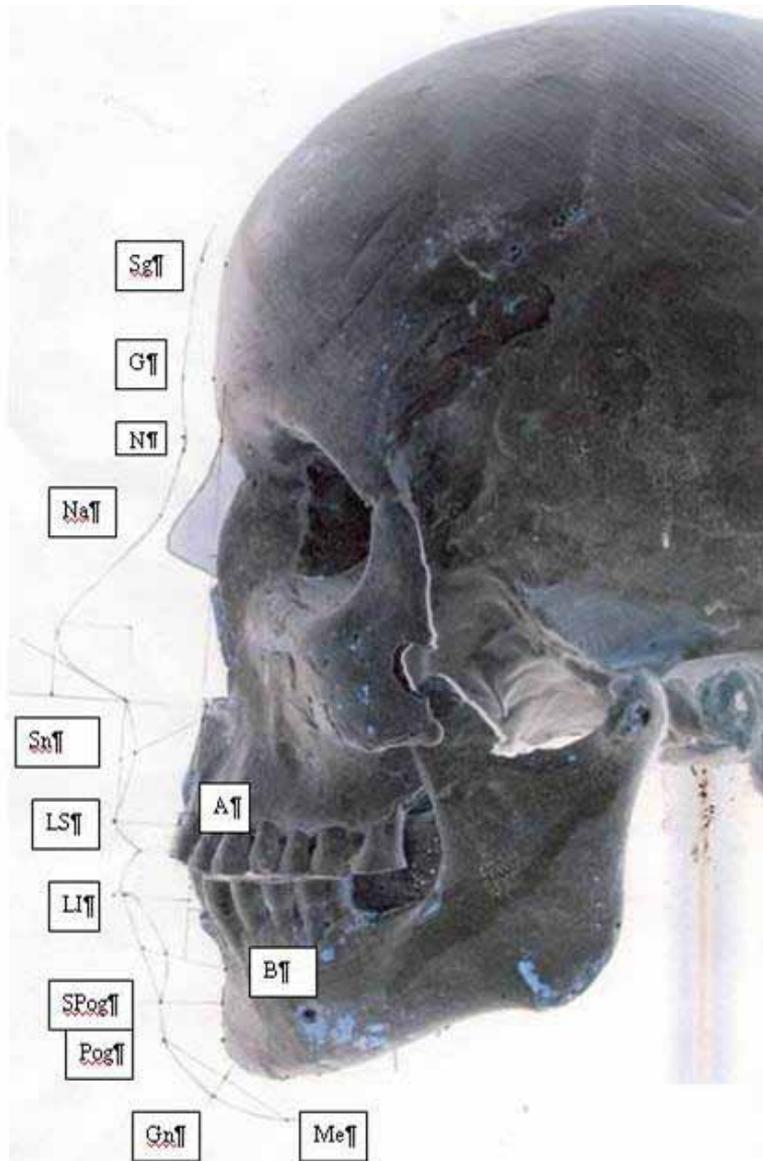


Fig. 18

Costruzione del profilo del volto secondo il “metodo di George”.

	Misurazioni	M	F
Sg	Supraglabella	5	4.5
G	Glabella	7	6
N	Nasion	8	7.5
Na	Nasale	3.5	3
A-SLS	Punto A-SLS	17.5	14.5
LS	Labrale superiore	15	12.5
S	Stomion	7	5.5
LI _l	Labrale inferior (l)	17.5	14.5
LI _r	Labrale inferior (r)	13	11
B-ILS	Punto B-ILS	12.5	12
SPog	Suprapogonion	13.5	12
Pog	Pogonion	13	11.5
Gn	Gnation	10.5	8
Me	Mention	10.5	8.5

Tabella 1: punti craniometrici di posizionamento degli spessori. Tutti i valori sono espressi in millimetri. In verde i valori utilizzati nel caso in esame

La ricostruzione tridimensionale prende il nome di “Protocollo di Manchester” ed è il risultato della fusione di due tecniche: quella americana, basata unicamente sulla ricostruzione degli spessori dei tessuti del volto che, una volta posizionati sul cranio, vengono uniti da strisce di plastilina o creta, e quella russa che non fa uso degli spessori, ma ricostruisce anatomicamente il volto muscolo per muscolo.

Il punto di partenza per effettuare la ricostruzione in tre dimensioni dal cranio è, dunque, il posizionamento degli spessori tissutali in precisi punti del cranio (fig. 19).



Fig. 19 - Punti del cranio in corrispondenza dei quali si posizionano gli spessori tissutali.

Questi sono stati misurati a partire dalla fine del diciannovesimo secolo nei modi più disparati (da spilli conficcati nel volto dei cadaveri fino all'utilizzo di moderne apparecchiature quali gli ultrasuoni su soggetti viventi) e su campioni diversi per età e sesso e costituiscono oggi una discreta banca dati.

Questi valori si trovano in tabelle (sotto forma di medie di queste misure) e sono divisi per sesso e per tipo di costituzione fisica (Tabella 2).

Costituzione	Magro		Normale		Grasso	
	M	F	M	F	M	F
Linea mediana						
1 Supraglabella	2.25	2.50	4.25	3.50	5.50	4.25
2 Glabella	2.50	4.00	5.25	4.75	7.50	7.50
3 <i>Nasion</i>	4.25	5.25	6.50	5.50	7.50	7.00
4 Estremità dei nasali	2.50	2.25	3.00	2.75	3.50	4.25
5 Metà filtro	6.25	5.00	10.00	8.50	11.00	9.00
6 Margine superiore labbra	9.75	6.25	9.75	9.00	11.00	11.00
7 Margine inferiore labbra	9.50	8.50	11.00	10.00	12.75	12.25
8 Piega mento-labbro	8.75	9.25	10.75	9.50	12.25	13.75
9 Sinfisi mentoniera	7.00	8.50	11.25	10.00	14.00	14.25
10 Sotto il mento	4.50	3.75	7.25	5.75	10.75	9.00
Bilaterale						
11 Eminenza frontale	3.00	2.75	4.25	3.5	5.50	5.00
12 Sopra-orbitale	6.25	5.25	8.25	7.00	10.25	10.00
13 Sotto-orbitale	2.75	4.00	5.75	6.00	8.25	8.50
14 Malare inferiore	8.50	7.00	13.25	12.75	15.25	14.00
15 Orbita laterale	5.00	6.00	10.00	10.75	13.75	14.75
16 Arco zigomatico, a metà	3.00	3.50	7.25	7.50	11.75	13.00
17 Sopraglenoide	4.25	4.25	8.50	8.00	11.25	10.50
18 <i>Gonion</i>	4.50	5.00	11.50	12.00	17.50	17.50
19 Sopra M2	12.00	12.00	19.50	19.25	25.00	23.75
20 Linea occlusale	12.00	1.00	18.25	17.00	23.50	20.25
21 Sotto M2	10.00	9.50	16.00	15.50	19.75	18.75

Tabella 2: Spessori tissutali per la razza Caucasoide (Rhine and Moore). Tutti i valori sono espressi in millimetri. In verde i valori utilizzati nel caso in esame

Degli stuzzicadenti, dei fiammiferi o pezzetti di gomma vengono tagliati a misura e fissati sul cranio con della colla in corrispondenza dei 32 punti riportati in tabella e costituiscono una guida per quello che sarà il limite esterno del volto

Posizionati gli spessori, i muscoli cranio-facciali vengono applicati in uno specifico ordine, lavorando dagli strati più profondi a quelli più superficiali, seguendo inserzioni e origini muscolari da specifici testi di anatomia (figg. 20-23).

I muscoli possono essere modellati con creta, plastilina o sostanze modellabili, di recente concezione, che possono essere fuse e colorate a piacimento sulla base delle indicazioni fornite dallo studio antropologico dello scheletro o del reperto osseo in esame.

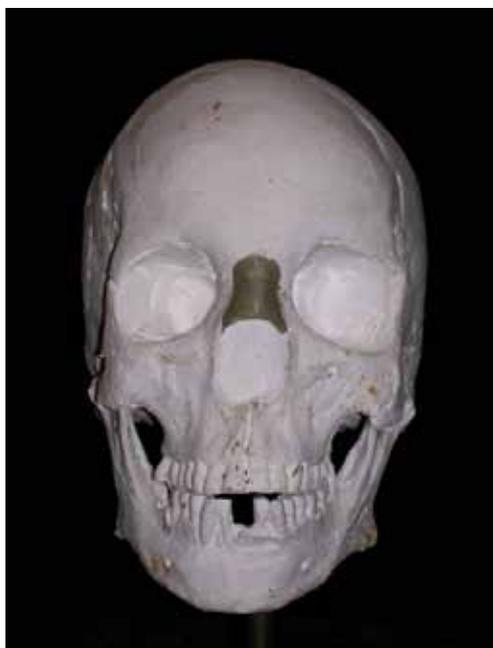


Fig. 20 - Costruzione del calco in gesso del cranio.



Fig. 21 - Apposizione dei gruppi muscolari profondi e dei globi oculari.

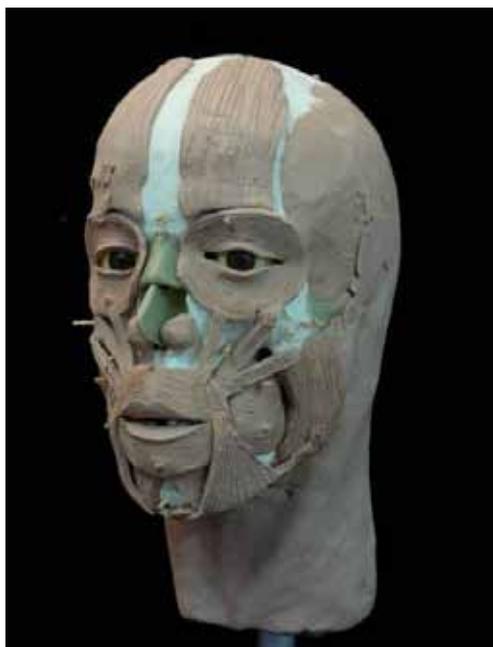


Fig. 22 - Apposizione dei principali gruppi muscolari.



Fig. 23 - Apposizione della cute e modellamento dei tratti del volto.



Alcuni particolari: gli occhi

Per i globi oculari si utilizzano sfere in creta o plastilina del diametro di circa cm 2,4 oppure protesi oftalmiche o in resina. In questo caso sono stati creati degli occhi in resina.

Per la centratura è sufficiente far coincidere la pupilla con il punto d'incontro tra due ipotetiche rette fra i punti medi dei margini superiore e inferiore dell'orbita e fra i canti esterno ed interno (fig. 24). Il bulbo oculare non deve sporgere oltre la retta che congiunge il punto medio del margine superiore dell'orbita con il punto medio del margine inferiore.

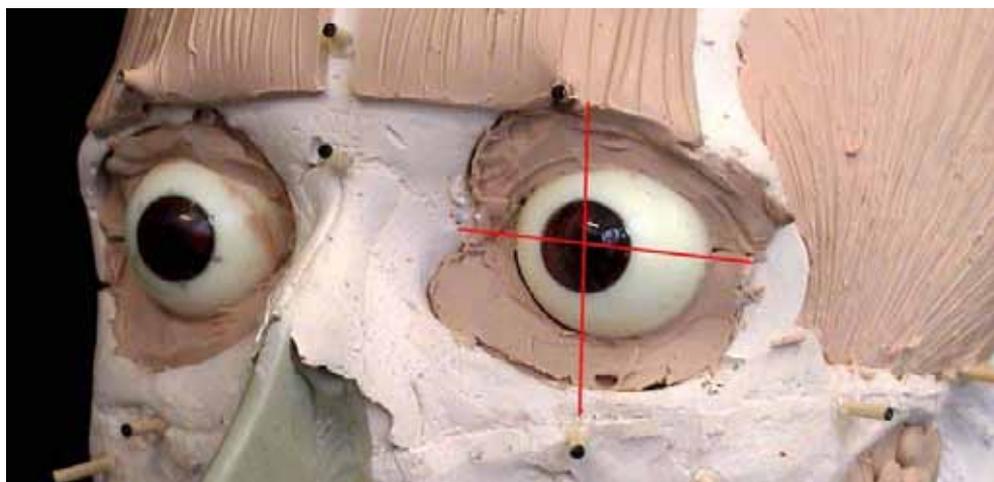


Fig. 24 - Posizionamento dei globi oculari

Caratteristica molto importante ai fini del riconoscimento è il “taglio” degli occhi. Questo è influenzato dall’inserzione dei legamenti palpebrali all’interno dell’orbita. Non essendo possibile desumere il colore degli occhi da uno scheletro, e dal momento che esiste un’ampia gamma di sfumature di colore, la tinta viene scelta arbitrariamente, aiutandosi con i dati riguardanti il gruppo etnico di appartenenza del soggetto (fig. 25).



Fig. 25 - Occhi in resina utilizzati nelle ricostruzioni facciali, a destra punti utilizzati per costruire il probabile “taglio” degli occhi.

Il naso

Il naso costituisce la zona più difficile del processo di ricostruzione facciale perché presenta un’estrema variabilità individuale. Nonostante questi presupposti, è possibile avere un’idea, seppur vaga, del suo aspetto generale. L’angolazione delle ossa nasali, l’altezza e l’ampiezza della apertura nasale, assieme ai dati antropologici, forniscono suggerimenti importanti.

Ad esempio, generalmente la larghezza del naso si ottiene aggiungendo da ogni parte dell’apertura nasale un terzo della larghezza massima della piramide nasale (fig. 26).

L’angolo del terzo inferiore delle ossa nasali fornisce informazioni riguardo la curvatura del naso: in linea di massima, più sono orizzontali le ossa nasali più questo sarà “spezzato” (ovvero, sarà presente una gobba); più le ossa nasali saranno verticali e più il naso si presenterà simile a quello dei pugili.

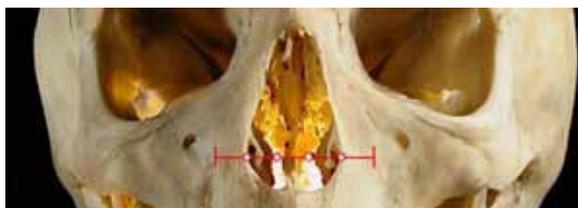


Fig. 26 - Calcolo della larghezza del naso a partire dalla larghezza dell’apertura piriforme.

La bocca

Le indicazioni fornite dal cranio sulla costruzione della bocca sono scarse.

Sul profilo laterale risulta fondamentale la ricostruzione in due dimensioni secondo il metodo di Gorge; sulla visione frontale, ci si basa sulla distanza tra i due canini che dovrebbe convenzionalmente fornire la larghezza massima della rima buccale (fig. 27).



Fig. 27 - La larghezza della bocca è data dalla distanza tra i canini.

Le orecchie

Non esistendo evidenze ossee che guidino la ricostruzione delle orecchie queste vengono usualmente riprodotte in plastilina seguendo dei canoni artistici e posizionate in corrispondenza al meato acustico esterno.

Completata la ricostruzione di tutti gli strati sottocutanei, si procede al modellamento dello strato più superficiale, corrispondente alla cute del volto (figg. 28-29).

I caratteri quali tonalità della pelle, forma degli occhi, delle labbra, rugosità del volto si realizzano sulla base delle indicazioni fornite dallo studio antropologico, e in particolar modo dell'età del soggetto; nello specifico, data la stima dell'età mostrata dagli studi antropologici, è stata eseguita

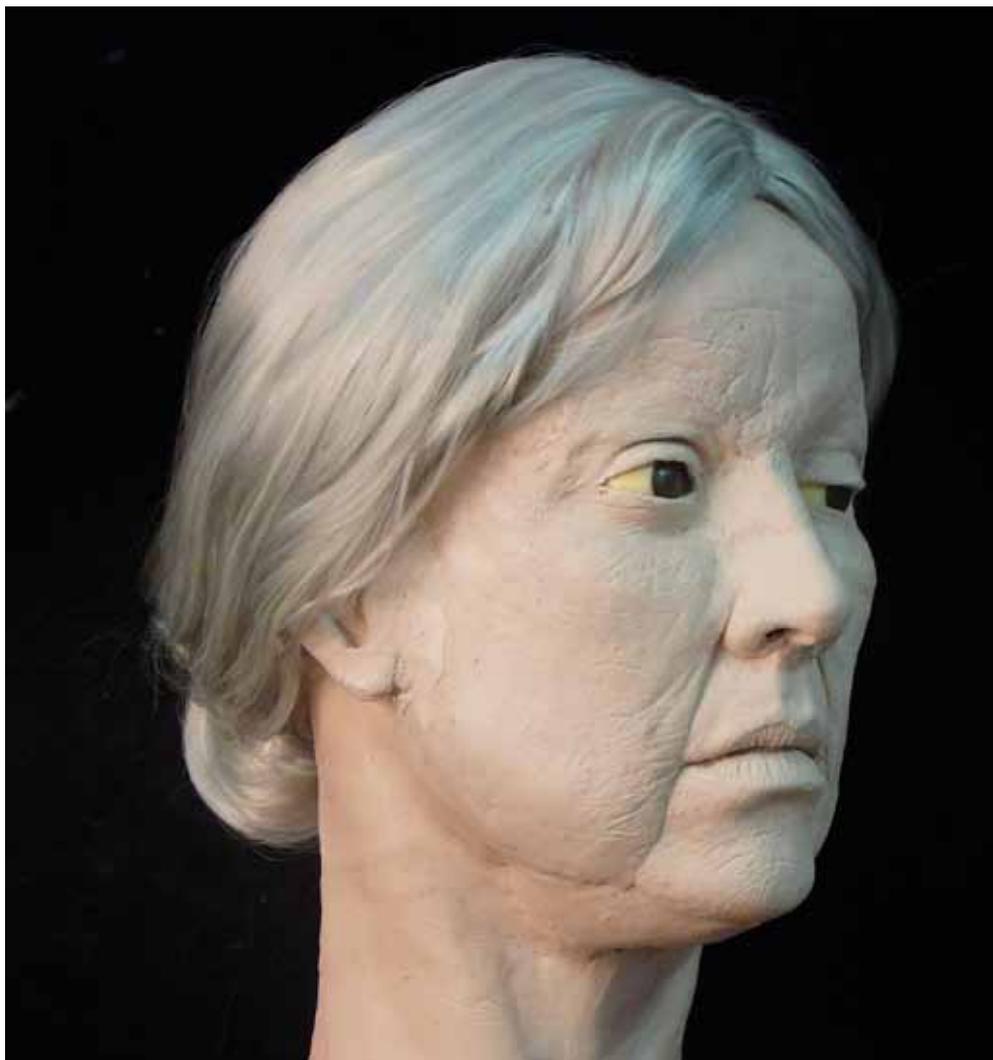


Fig. 28 - Risultato finale della ricostruzione facciale.

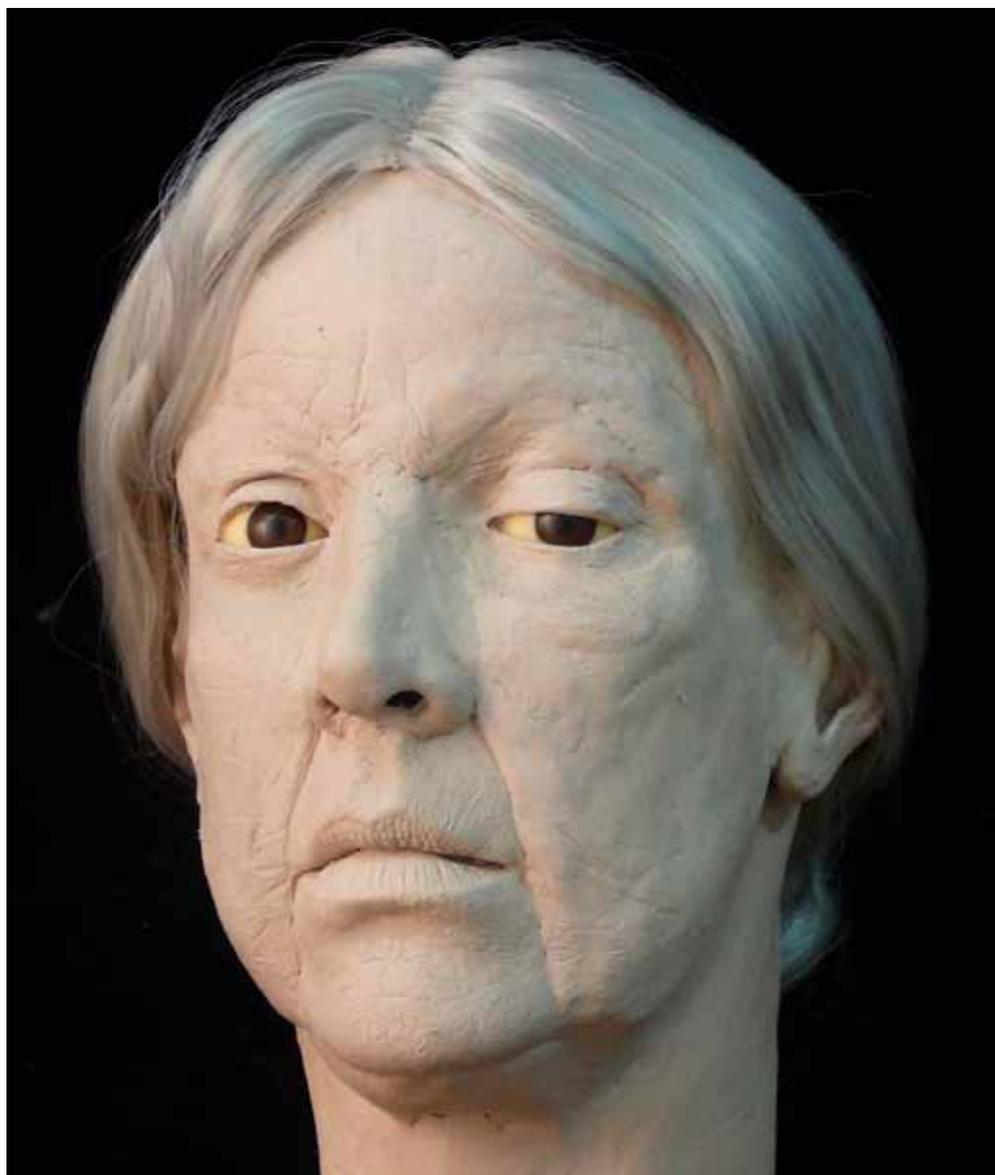


Fig. 29 - Dettaglio del risultato finale della ricostruzione facciale.

la ricostruzione di una donna anziana. Inoltre, sono stati aggiunti particolari anatomici derivanti dai dati evidenziati dall'analisi antropologica, ed in particolar modo le due fratture al cranio e cioè al margine sovraorbitario ed in regione zigomatica sinistra che devono aver prodotto verosimilmente al soggetto una deformazione della palpebra superiore e dello zigomo di sinistra. Ecco così che i dati antropologici "riportano in vita" uno scheletro del passato.

C.C., D.G., D.P.

...per concludere

È indubbio che il rinvenimento più affascinante, tra tutto quanto messo in luce nello scavo del 2009, è costituito dalla tomba 1 e dalla possibilità di risalire ad alcuni aspetti della vita della donna che vi era stata sepolta.

L'eccezionalità del bicchiere a lei attribuito e l'accuratezza costruttiva della struttura tombale destinata ad accogliere le sue spoglie indussero da subito a domandarci chi potesse essere questa "signora" - così onorata da chi la seppellì - e che, per volontà del caso, dal passato è tornata in un certo senso "a far visita" ai suoi attuali concittadini.

Si decise, perciò, di sottoporre i suoi resti all'analisi antropologica e paleopatologica che ha dato i risultati appena descritti⁶.

Il nuovo dato che scaturisce da tali studi, e che non era noto al momento della prima pubblicazione dello scavo, è quello relativo alla sua altezza, inconsueta per le popolazioni romane o autoctone dell'epoca. È possibile immaginare che anche lei, come il "suo" bicchiere, provenisse dalla Gallia?

Forse quel bicchiere le era stato donato, o lei lo aveva comprato per sé, come ricordo della terra che aveva lasciato, magari venendo come sposa in Cisalpina? Solo la nostra fantasia può rispondere a queste domande.

Sappiamo però che, superata una malattia che ne arrestò per un periodo la crescita, la donna ebbe vita agiata e non fu mai costretta a lavorare duramente: doveva quindi appartenere a un ceto elevato. Già durante lo scavo si era notato che sopravvisse a un incidente: erano, infatti, evidenti gli esiti della frattura alla gamba che doveva averla resa claudicante.

Grazie alle successive indagini antropologiche, ora sappiamo che l'incidente (caduta dopo il ribaltamento di un carro che la trasportava?) di cui fu vittima fu ben più spiacevole e che le arrecò anche danni permanenti al volto, deturpandone la fisionomia. E probabilmente, pur sopravvivendo al trauma grazie alla sua fibra robusta, ne dovette patire dolorosamente le conseguenze.

Per questo, l'immagine un po' dolente, che la sensibilità di chi ne ha ricostruito il volto è riuscito ad attribuirle, appare quanto mai appropriata.

Una donna, dunque, che fece una vita comoda fino a un incontro fatale con il destino e poi, anziana, dolorante e un po' sfigurata, deve averla conclusa con anni non proprio felici.

Comunque, o per un riconosciuto suo prestigio nell'ambito della comunità di cui faceva parte, o per un legame affettivo che la legava a chi le sopravvisse, e dispose per lei la peculiarità delle sue onoranze funebri, ella sembra essere stata rispettata in morte come probabilmente lo fu in vita.

Quando si scopre una necropoli, sorge spontaneo un interrogativo: dove risiedevano i vivi?

Osservando l'ubicazione della tomba trovata nel 1985 (fig. 30), che dista in linea d'aria meno di m 500 dalla necropoli scoperta nel 2009, è possibile ipotizzare un allineamento che suggerisce l'esistenza di un asse viario, lungo il quale furono poste dapprima le strutture della supposta villa rustica obliterata e in seguito l'area sepolcrale: è noto come fosse costume romano dislocare le tombe ai bordi delle strade. Per ora non abbiamo indizi della presenza di centri abitati romani da porsi in relazione con le necropoli.

⁶ In accordo con l'Amministrazione Comunale, che ha finanziato lo studio, e grazie all'entusiastica adesione dell'Assessore Fiorenza Pistocchi che si è adoperata in ogni modo per l'edizione di questa pubblicazione.



Fig. 30 - Le zone di interesse archeologico nel territorio comunale:

1- scavo 2009;

2- localizzazione tomba 1985;

3- chiesa di S. Andrea.

Però, almeno un'ipotesi può essere avanzata, grazie alla constatata presenza, sotto la vicina chiesa di S. Andrea, di frammenti di colonnine in marmo rosso di Verona⁷. Potrebbero essere l'indizio della presenza in quel luogo dei resti di una *domus* romana ed è suggestivo immaginare che in quella residenza risiedessero sia la nostra "signora" e la sua famiglia, sia, successivamente, coloro che decisero di seppellire le ceneri dei propri morti nell'area sepolcrale recentemente indagata. È probabile che un altro nucleo residenziale esistesse anche in corrispondenza della tomba plurima trovata nel 1985, databile ad un momento successivo, il IV secolo, e cioè all'epoca in cui Milano fu capitale dell'impero romano. Sembra comunque possibile sostenere, almeno fino ad ora, che il nucleo storico più antico di Pioltello si trovi nella località Seggiano, il cui toponimo, come già indicato, è ricollegabile a un nome gentilizio romano.

L.S.Z.

⁷ Notizia fornita dall'ing. Paraboni, che ricordava di averli visti, circa quindici anni or sono, in occasione di una escavazione eseguita per impianti tecnologici a circa m 2,5 di profondità sotto una cappella laterale della chiesa.

